

# Letteratura

## Inchiesta sull'avvenire del libro in Italia

Puntando sul « best-seller » alla moda, l'industria editoriale non ha risolto, e talora ha anzi acuito, le antiche contraddizioni: le « due culture », la carenza di una organica produzione culturale di massa, il distacco tra campo umanistico e scienze

**gli scrittori delle alte tirature: un valido panorama della narrativa italiana contemporanea**

Una « fascetta » tipica: l'antologia del « best-seller »

## La psicosi del « caso » letterario

Nell'articolo pubblicato nella precedente pagina di « Letteratura » abbiamo analizzato la crisi editoriale del 1963 come crisi di sovrapproduzione, dovuta essenzialmente all'euforia del « best-seller » e alla teorizzazione di un « boom » più apparente che reale. Abbiamo inoltre visto come in questi ultimi mesi si possa avvertire nell'editoria italiana un clima di timorose preudenze e diffuse cautele.

Il Come si è sviluppata l'industria editoriale italiana, e quali sono state le sue « scelte » negli anni che hanno portato alla crisi del 1963? Appare chiaro anzitutto che il suo sviluppo è stato contraddittorio e caotico. Da una parte essa ha continuato a sfornare fumetti, fotogrammi e altra paccottiglia del genere; dall'altra ha puntato sempre più sul romanzo fresco di stampa, se non sempre di idee, lasciando che i classici e la saggiistica (salvo qualche eccezione) seguitassero il loro cammino con forze proprie. Al romanzo che può fare soldi l'industria editoriale ha dedicato le sue attenzioni maggiori, i suoi sforzi più convulsi, le sue trovate pubblicitarie, la politica (diventata ben presto psicosi) del best-seller da centomila copie e più, ha finito per abbandonare al loro destino la massa dei libri da tremila copie (una media che è rimasta quasi immutata, dal 1954 ad oggi).

### Milioni di copie

Certo, non sono mancate case editrici che hanno svolto una funzione completamente diversa; mentre del resto, all'interno dell'industria editoriale hanno agito contraddittoriamente elementi assai positivi e tendenze nuove e ricche di interesse. Ma l'orientamento generale che si è andato affermando è stato indubbiamente questo. L'industria del libro ha creato mode e snobismi ad ogni volgere di stagione; ha imposto l'ultimo « caso » letterario a strati di pubblico che molto spesso

## Il ritardo della letteratura

Nel dibattito che si svolge in Italia e altrove intorno alle sorti della letteratura e al suo dialogo con la « storia d'oggi » è stato detto che, di fronte alla storia e alle arti figurative, la letteratura si trova indietro, non so di quale passo o di quale chilometro. Considerando poi le stesse forme letterarie, la poesia si salverebbe, sia pure di stretta misura. Il romanzo, no. La narrativa o segna il passo o avanza col fatto grosso, trascinando i piedi gonfi.

### Carenze strutturali

Tutto questo rivela abbastanza chiaramente l'imaturità ideale e l'impreparazione strutturale dell'editoria italiana. Il vizioso « due culture » si esprime cioè nella carenza di strutture editoriali moderne, capaci di soddisfare le esigenze più autentiche del pubblico, a tutti i livelli. Il discorso tuttavia non si può esaurire all'interno di tali strutture, ma va naturalmente allargato all'intera società italiana. In occasione del secondo Festival del libro economico a Modena, Roberto Bonchio, direttore degli Editori Riuniti, osservava giustamente che la carenza di un'industria editoriale capace di conquistare nuove masse di lettori, deve essere vista nel quadro di una società immatura, priva di un tessuto favorevole e caratterizzata da un mercato ristretto; gli editori cioè, e per mancanza di coraggio, e per un condizionamento oggettivo del mercato, finiscono spesso per scegliere la linea di minor resistenza, rinunciando al lavoro di lunga prospettiva e puntando sulle iniziative di più rapido rendimento. Di qui il libro di alto costo, il best-seller, il « colpo » editoriale, e così via. È evidente che questo condizionamento non può costituire un alibi per nessuno, e tanto meno per gli editori finanziariamente più forti (e in grado quindi di varare quegli investimenti a lunga scadenza che sono necessari per il libro economico); per quegli editori, ad esempio, che hanno talora iniziato delle collane popolari senza alcuna fiducia, registrando poi imprevisi successi. Ma è altrettanto evidente che un discorso sul libro nel nostro Paese deve tenere conto delle carenze gravissime nel campo dell'alfabetizzazione, dell'istruzione e della formazione del cittadino, a tutti i livelli della vita nazionale, delle strutture culturali in genere (dai centri tradizionali, alle biblioteche, ecc.), ai più moderni mezzi di comunicazione di massa, come la radio e la TV.

Gian Carlo Ferretti

(Il terzo articolo uscirà nella prossima pagina di « Letteratura »)

## schede Sere in Valdossola

Franco Fortini ha raccolto in volume due gruppi di pagine « distriche »: « La guerra a Milano », scritte tra guerra e immediato dopoguerra, e in parte già apparse su questo giornale (Sere in Valdossola, Milano, 1963, ed. Mondadori, pp. 221, L. 1.000). È la vicenda dell'intellettuale antifascista Franco Fortini, sottotesto di complemento, dall'esperienza del quarantacinque giorni, alla fuga in Svizzera, al ritorno in Italia per partecipare agli ultimi sviluppi della repubblica osannata. Esce da queste pagine l'immagine viva di un Milano stravolta dai bombardamenti e occupata dalle colonne corazzate di Hitler, ma percorsa al tempo stesso dalla folla tenace dei contatti clandestini e sorretta dalla solidarietà del suo popolo. È l'immagine di una vita tumultuosa e di una Valdossola, tra allarmi e difficoltà scelse.

Ma il motivo centrale di questo libretto (e in particolare, dello scritto che gli dà il titolo) è il personaggio che racconta, un letterato fiorentino tra guerra e Resistenza: quel suo aggirarsi disorientato, incerto, quasi spaurito; quel sentirsi « un peso » tra gli uomini d'azione; e quella sua tensione verso un impegno diretto, di lotta, in nome di ideali perseguitati fino alla morte. È un libro essenzialmente intellettuale e morale. « Ricominciamo a credere da queste pagine », dice Fortini, « che anche un uomo come me, con tutte le sue fessime e con tutte le sue idee, e con la sua incertezza, la sua infirmità e l'incertezza della vita, può avere un ruolo. E che il ruolo di un uomo come me, con tutte le sue fessime e con tutte le sue idee, e con la sua incertezza, la sua infirmità e l'incertezza della vita, può avere un ruolo. E che il ruolo di un uomo come me, con tutte le sue fessime e con tutte le sue idee, e con la sua incertezza, la sua infirmità e l'incertezza della vita, può avere un ruolo. »

## L'alba ai vetri

Giorgio Bassani ha raccolto in volume la sua produzione poetica, finora affidata solo a riviste e a periodici. Le edizioni di *Storie dei poveri amati* (1945 e 1946), *Le lucis ante* (1947) e *Un'altra libertà* (1952). Il nuovo volume (*L'alba ai vetri*, Torino, ed. Einaudi, pp. 95, lire 1.500) comprende quasi tutte le poesie scritte tra il 1942 e il 1950, i motivi dell'opera narrativa futura (annunciata nel 1940 con un volume stampato quasi alla macchia, nel pieno delle persecuzioni razziali). È il volto di Ferrara, la « città di volta », il centro della memoria; sono certi interni della mitologia ebraica ferrea; e certi amori lontani e infelici; e certi metri della guerra; ecc.

Ma soprattutto appare chiaro, nelle sue componenti di fondo, quel disidio che sarà sempre centro della poetica di Bassani: interessi civili e morali, e richiami della letteratura; ricerca all'interno di una « patria » provinciale, e incanto della parola allusiva e soffusa di mistero, attenzione ai messaggi della realtà e della storia, e contemplazione poetico-nostalgica, fuga nella « fantasia consolatrice ». Il disidio che vedrà prevalere volta a volta questo o quel elemento, con una sempre più forte preminenza, però, del momento elegaco, idillico, consolatorio, squisitamente letterario.

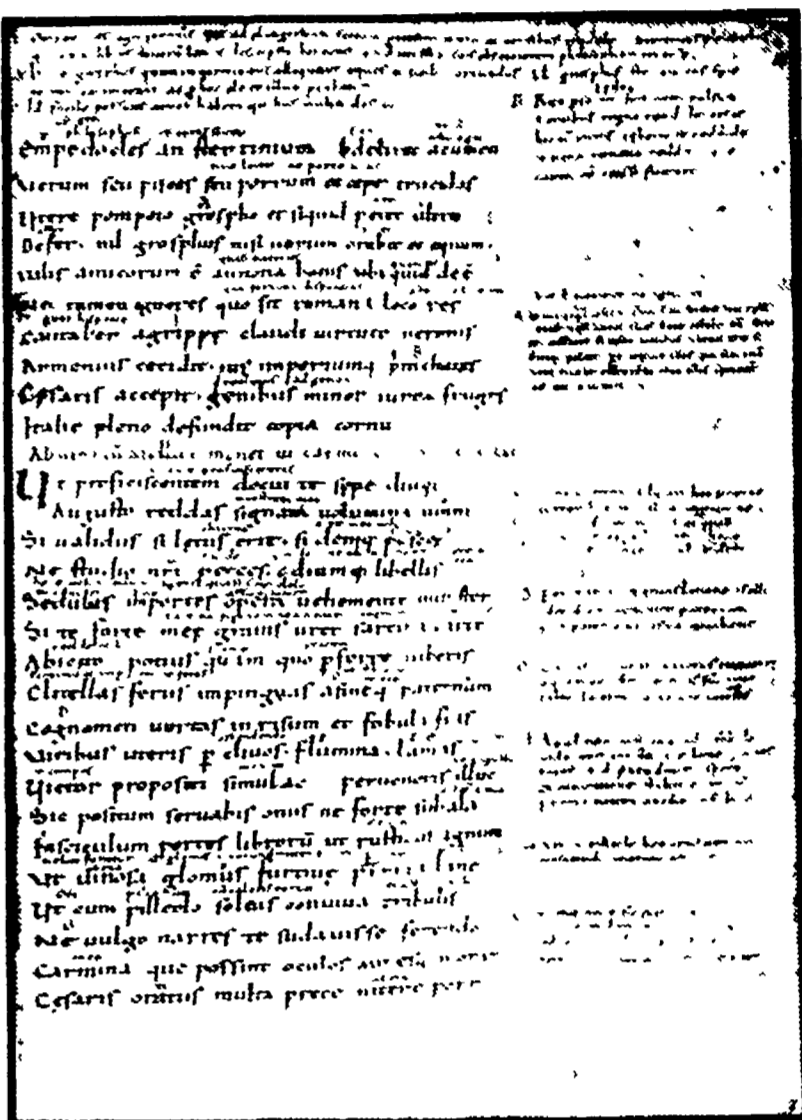
g. c. f.

### NOTIZIARIO

• L'Ente provinciale per il turismo di Cuneo ha bandito il secondo concorso nazionale di narrativa intitolato a Cesare Pavese. Il premio è riservato a opere narrative (romanzo, racconto di racconti inediti, scritte in lingua italiana. Ogni partecipante potrà concorrere con una o più opere. Il premio di un milione di lire verrà consegnato nel mese di ottobre del 1964 a Santo Stefano Belbo. Le opere dovranno essere inviate in un fascicolo all'Ente provinciale per il turismo di Cuneo, corso Nizza 17, in quattro copie dattiloscritte entro e non oltre il 15 luglio 1964. Le opere presentate al concorso dovranno essere libere da qualsiasi impegno editoriale. L'opera premiata sarà pubblicata dalla Casa editrice Einaudi. La commissione giudicatrice sarà composta da Carlo Bo, Luigi Calvino, Giulio Gianini, Lorenzo Gigli, Natalia Ginzburg, Massimo Mila, Elio Vittorini e da un rappresentante dell'E.P.T.

## Eredità culturale e società nuove in un saggio di Antonio La Penna

# Orazio e l'ideologia del principato



Codice di Orazio, già di Francesco Petrarca

La poesia di Orazio, come in genere quella di altri autori latini, non è oggi sentita né apprezzata dalle persone di media cultura e probabilmente non è letta fuori della scuola. Tale situazione è frutto di una ancora vitale concezione della poesia come creazione originale, di stampo romantico, per cui la letteratura latina viene condannata come letteratura di imitazione. Ma su tale giudizio negativo pesa ancor di più il logorio della imposta letteraria scolastica con la sua routine, con la riduzione di un mondo poetico a volte assai complesso e per la sua distanza storica tutt'altro che facile, a pochi testi convenzionali, e infine con il prevalere dell'interesse grammatikale nel quale si più di volte si esaurisce la lettura.

Sopratutto però non va trascurata un'altra considerazione: l'uso scolastico del latino come viatico formativo per le classi dirigenti, quasi sempre ignoranti della storia e della cultura di quegli altri quattrocento, tanto che i *Licei Classici* sono stati sempre un po' la pupilla dei Ministri della pubblica istruzione, ma d'altra parte sovraccaricato di un insegnamento di preoccupazioni ideologiche spesso avulsi, ora cesareo-napoleoniche, ora nazionalistiche, ora clericali, quasi sempre insomma, anche se non sempre, di natura reazionaria. Si spiega facilmente come gli aspetti scolastici dello studio del latino e, in minor misura, del greco abbiano finito per influenzare e deformare anche la più « sintentiva » attività filologica.

Antonio La Penna nella sua ultima opera su Orazio e l'ideologia del principato (Einaudi, Torino, 1963) individua con acutezza il peso che queste componenti di politica educativa hanno avuto nella critica oraziana di questo secolo. Lasciamo pure da parte le scempiaggini fasciste così frequenti nelle ricorrenze bimillennarie di Augusto, ma è certo che un significato dell'esperienza di alcuni filologi tedeschi che negli anni travagliati della repubblica di Weimar teorizzarono sulla restaurazione dello spirito tedesco attraverso il ritorno ai principi politici della romanità, la dignitas, la maiestas, il principes. La cosa fa tanto più spicco se si ricorda, come il La Penna non manca di fare, che alcuni di loro ebbero a soffrire per il loro esilio e furono oppositori di quel Fuehrer-principe che implicitamente avevano evocato. Nei loro studi oraziani, nonostante il loro gusto, per il solito sicuro, rimase comunque, frutto di quelle preoccupazioni pedagogiche politiche, una preferenza spiccata per le odi civili e per il tono celebrativo del quarto libro che, tranne qualche gemma, sembra a noi il più strano capitolo del canone oraziano.

Ne reagiva a tutto ciò, il La Penna d'altronde esista di cadere nella tentazione opposta, oggi di moda specie a livello di testi scolastici, di una critica impressionistica ed astorica. Non per nulla l'autore ha compiuto il suo tirocinio di filologo alla scuola di Giorgio Pasquali il cui Orazio lirico di quaranta anni fa costituisce uno dei contributi essenziali alla conoscenza storica della poesia augustea: non è pravo di significato il fatto che ne sia prossima la ristampa con una densa prefazione del La Penna apparsa già sull'ultimo numero di « Belgrado ». Tutta la trattazione sulla lirica civile e l'ideologia del principato, che occupa quasi metà del volume, ha la sua base in una conoscenza non comune della storia civile di Roma negli anni drammatici delle guerre civili e del sorgere del principato augusteo, momento risolutivo della storia antica, campo forse dei migliori contributi che la storiografia del nostro secolo ha dato alla conoscenza dell'antichità. In nessun altro periodo tra l'antico e il moderno si è avvertito con tanta evidenza e significatività e meglio documentati dalla ricchezza di testi, spesso di alto livello letterario, tradotti anche poeticamente vi-

Marino Raicich

### UN CONCORSO PER IL 40° DELLA FONDAZIONE

## Il mio primo incontro con l'Unità

In occasione del quarantesimo anniversario della sua fondazione, l'Unità indice un concorso aperto a tutti i lettori per uno scritto sul tema: « Il mio primo incontro con l'Unità ». Lo scritto sarà pubblicato nel numero speciale dell'Unità del 16 febbraio dedicato alla commemorazione del quarantesimo anniversario dell'organo ufficiale del Partito comunista italiano. Il Comitato Naz. « AMICI DELL'UNITÀ ».

### Lettera da Belgrado

## Romanzi italiani in Jugoslavia



### Nostro servizio

BELGRADO, dicembre. Dal 1944 al 1959 in Jugoslavia sono stati tradotti oltre 11.000 volumi. Lo testimoniano due libri di 738 pagine ciascuno, pieni di dati bibliografici, che dimostrano lo sviluppo continuo delle traduzioni. A consultarli si giunge ad una interessante conclusione. L'Italia si trova nei primi posti e forse ancora meglio avrebbe potuto figurare se si fossero tenute in debito conto le traduzioni effettuate in questi due ultimi anni, particolarmente rivolte verso scrittori ed opere italiane. Il primo posto, in fatto di lingue d'origine, appartiene al russo (3.056 libri), seguito dall'inglese (1.626), dal francese (1.311), dal tedesco (1.110) e dall'italiano (708). De notarsi che complessivamente sono state effettuate traduzioni da 14 lingue. Per chi è traduttore? In serbocroato figurano 6.544 traduzioni, in sloveno 1.764, in macedone 983. Vengono quindi in questi due ultimi gruppi i traduttori di minoranza che

vivono in Jugoslavia. In maggio sono stati tradotti 520 volumi, in albanese 457, in sloveno 183, in italiano 169, in russo 39, in bulgaro 24 ed in turco 55. Per quanto riguarda la letteratura italiana i romanzi che hanno destato maggiore interesse sono quelli di Pavese, Vittorini, Pratolini e Moravia. Di quest'ultimo, tutte le opere complete verranno tradotte in una collana particolare della casa editrice « Otokar Keršovani » di Fiume. Uno dei maggiori appassionati della letteratura italiana in Jugoslavia è il Premio Nobel Ivo Andrić. Attualmente, ci si interessa di autori come Cassola, Tabacchi, Argento, Palumbo, Testa, Bassani, Calvino, numerose opere dei quali sono in via di traduzione. Una recente indagine effettuata tra i lettori jugoslavi ha stabilito che ai primi posti nella vendita si trovano La ciociara di Moravia e Una vita violenta di Pasolini.

l. m.